

*Marica Larocchi*

# Il tavolo di lettura



+ Manni

Marica Larocchi

# Il tavolo di lettura

 Manni

© 2006 Piero Manai s.r.l.  
Via Umberto I, 51 - San Cesario di Lecce  
e-mail: info@manneditori.it  
www.manneditori.it

In copertina: Paul Klee, *Paesaggio invernale*  
Progetto grafico di Vittorio Contaldo

## Il cardo nel cuore\*

Di quale misterioso idioma Augusto Blotto è il traduttore infaticabile?

Senza dubbio, della lingua in uso nel paradiso terrestre. E per paradiso qui non s'intende di certo l'Eden testimoniato nelle Scritture e nelle religioni monoteistiche, bensì quel mitico giardino che rappresenta, nell'immaginario psichico più profondo, il metaforico luogo delle origini, l'utero di carne e di sogno, la matrice totipotente, l'onfalo della creatività. Perciò il simulacro della favella primitiva si rende evidente ed agisce soprattutto nella lingua della poesia.

Quella di Blotto possiede tutte le caratteristiche di quell'idioma paradossale. Le ha illustrate esaurientemente Stefano Agosti nel saggio introduttivo a *La vivente uniformità dell'animale*, a cui si rimanda per ogni approfondimento.

Ci limitiamo a riassumerle, qua di seguito, in una sinossi forzosamente deficitaria. Esse sono:

- 1) l'"invenzione verbale stupefacente inesausta onnipervasiva" che interessa entrambi i piani linguistici, lessico e sintassi;
- 2) l'"eccedenza abnorme del senso in continua posizione di resistenza al significato";
- 3) l'"intimità con l'evento" in quanto "contatto costante col reale della vita, della cosa", a cui "il soggetto finisce sempre per cedere la parola".

\* Costituisce l'introduzione alla raccolta di Augusto Blotto, *Belle missioni, da una terra fissa*, Anterem ed., Verona 2005.

È curioso constatare come, in accordo pressoché completo con Agosti, Maurice Olender, indagando dal suo canto i requisiti di una leggendaria parola edenica – da lui identificata con un protosemitico virtuale (in parte rintracciabile nell'ebraico antico) – ne individui la dote più vistosa nella capacità di esprimere, a partire da un unico suono/segno, tutte le parti del discorso, sostantivo, pronomi, genere, numero, attributo, tempo e azione, fino a produrre effetti imponenti di sospensione nel tempo e nello spazio e di cancellazione del soggetto. Benché rispettosa delle strutture morfosintattiche, tale ipotetica lingua inaugurale si configurerebbe, secondo lo studioso francese, come l'esito plurimo di una sola radice fonico-semantica, del tutto estranea all'ordine dei significati convenzionali e delle categorie logiche.

Orbene: le proprietà descritte da Olender, e analizzate da Agosti, coincidono con quelle della lingua di Blotto, la cui opera, edita e non, assomma a 57 volumi di versi.

La poesia di Augusto Blotto, d'impervia lettura anche per il lettore più avveduto e tenace a causa dei requisiti sopra evidenziati, sembra inoltre fondarsi sui principi del pensiero simmetrico, indagato con genialità dallo psicoanalista cileno Ignacio Matte Blanco.

Persino nel titolo di questo libro, *Belle missioni, da una terra fisa*, Blotto ci parla, anzi, traduce per noi dalla linguamadre per antonomasia. Ci parla, dunque, dal luogo oscuro del materno e del perturbante, immune da durata e da estensione, dove un solo suono aurorale contiene tutti i sensi possibili, noti ed ignoti. La sua poesia, come chiaramente predica il sottotitolo (o secondo titolo), *l'irrvio, adeguato, fiducioso, veicola sonorità, immagini, figure, estasi, drammi e accensioni* in forma di parole che si susseguono in versi dalle misure e dal

ritmo eccentrici, torcendosi sotto la pressione insostenibile di eccessive isotopie di senso.

Orsù, rasi il carso! Bianca  
forte tra pruriti d'inghiottitoi, l'otre  
dell'"Alla via!" perché subissa al bosco  
e pochi sono felici come una cintura di sangue!  
*(O ben altre)*

...il pulito che è dato dal piano  
assoluto e tremolante, dolce in quanto al mastice  
che sta nella bocca la quale è abituata a terribilità  
di saliva nel sentire, quasi tremebondi gozzi  
e leggende di aerioso nell'articolo, nudi  
di neve; appunto per ciò si appella a commercio  
e controlla i tesori dei tarsii nei denti  
di quello stesso dolce che è policromo e sgualdrappa,  
come una vaporizziera rugiada, i picchi di pietre...  
*(O ben altre)*

... (tutto sensibile in tuorlo, quel poggiar la guancia e assistere,  
cui riquadri del materiale...)...  
*(Trasferta, Arquata)*

...Non mi è chiaro e vorrei  
pur inviario, fedina svenata  
il cardo, nel cuore,...  
*(Il tentativo in sclero)*

Sì. Non v'è dubbio. La pronuncia "ab ovo" di Augusto Blotto è insieme euforica e mostruosa.

Il feudo segreto, da cui giungono i suoi messaggi, si tiene in equilibrio sul rapporto simbiotico fra la cicatrice invisibile del trauma originario, ormai fecondo fantasma, e l'orma concreta, impressa nell'interminabile sequela di luoghi realmente visitati e percorsi.

...cerca di vivere bene con la donna  
ch'è in te, usa appunto la forza...

(*La vivente uniformità dell'animale*)

L'esortazione si fa più esplicita qui, in *Belle missioni, da una terra fisa*, dove, ammessa la vanità del "...tentativo in sclero del trangugiare il fiato del far capire..." (*Il tentativo in sclero*), ogni transito pare ormai vietato alla schiera dei significati tradizionali. L'Autore accetta consolazioni soltanto dal viluppo della propria materia verbale; e sembra, novello Rimbaud, lasciarsi vieppiù precipitare nell'amplesso col naturale sovente attossicato.

Serpentino sognai  
ivi essere, indaco in giovinette mamme  
tuorlo tanto alte, e fantesche...  
...Pensai che una certezza  
ivi fosse adolescente (luogo); nel  
vero; in quel trémito che danno i colori  
fondi d'acque, o affondati in un complicare  
ingenuo.

Nel mago o pastore,  
giovane, da passeggiare, residente...

...  
...quasi alberghiero in mamma fuggita d'idea,  
insomma; termalmente o in fegato etereo  
l'ortica e il vetro...

(*La censura al verde*)

Si ritrovano qui, sparsi e dispersi, come in *Il non bene, il non fatto, nella poesia*, lacerti figurali e reliquie mnestiche —ma fatti propri, assimilati dal passo e nel metro, entrambi smoderati— di una delle poesie più belle ed enigmatiche di Arthur Rimbaud. Vi risuonano la faticosa respirazione, l'apnea

incantatrice di *Larme*. Infatti, pure nella parola blottiana, seducente e spinosa al contempo, si compie la copula (o riconciliazione) fra opposti e antitesi. Ed è una sorta di cedimento progressivo e incluttabile al dominio femminile, al regno ctonio, vegetale e terroso. È un fondersi, ma vittorioso, nella liquidità del liquore/liquame paradisiaco.

...Felice Equi Terme che hai avuto che vi venissi,  
nel torpere del tuo aggiustatine latte mi si è inventato un modo  
(di stare) femminile con le cose serie, roselle  
o turgidi in grembiale, però assennato intelletto...

*(La censura al verde)*

Quel luogo segreto, da cui parla la poesia di Blotto, non è altro che l'

Altro luogo in cui io ora sono, potentesi  
dire solo per allusioni larghe, amato  
come la cruna lo può essere dall'azzurro...

*(Sempre mirabili bungalows)*

Come in *Larme*, non si tratta di un luogo identificabile con una precisa località geografica, in barba ai numerosi toponimi posti in calce a quasi tutti i testi. Semmai, quel luogo, lo si può rintracciare lungo il periplo estremamente sconvolto della scrittura medesima.

La coscienza, dell'acqua  
indimenticabile, è vicina a posti ch'io tocco  
non più, in un rammarico aringante il serio  
come perduce a stazionarvi un ritornando, tutto  
esteso appunto come aderisce carta  
spiegazzata...

*(E nell'anima d'urina...)*



Sono nozze laboriose, quelle concluse fra l'intimità ineffabile e la sommersa attitudine referenziale, fra l'interno e l'esterno delle parole qui testimoniate.

Invito a pensare alle difficoltà fragili  
che reggono l'annusare d'un uomo nel viaggio:  
fra la sua latebretta, colpita al perenne eloquio  
non affiorabile (l'attornità imperante  
che ecco anche ora non saprei dire se non lei),  
e il frutto in mezzo di esserci venuto,  
in questo posto, annunciato quasi da corti  
che son l'angolo che si mette a orario progettato  
e che per combinazione riesce...

(Invito a pensare...)

La scrittura di Augusto Blotto procede per stringhe di vortici e rapide che d'improvviso si placano nel solco della linearità, ma per riprendere impeto subito dopo tra le falcate di accenti e intonazioni anomale. Ed è percorsa, quasi fosse un sistema di vascolarizzazione, dall'isotopia alimentare, grazie alla quale gli elementi più disparati si coniugano nell'alveo della commestibilità come succede nei *Derniers Vers* di Rimbaud. Minerali, vegetali, animali, persino le parole stesse, gravide di pulsioni e di affetti, e le sillabe, anche "la sillaba palmipede": tutto diventa edule, mentre i timbri si aggricciano, si urtano in un sisma perpetuo, partorendo neologismi e predicati sorprendenti, vezzeggiativi e diminutivi sempre in bilico tra l'insolenza pungente e la soavità più reticente.

l'elenco, qui di seguito proposto, non è che una campionatura minima della ricchezza magmatica di questa lingua.

... "catrame comprensibile", "schiuma di sambuchi", "il

pensiero a tralcio di bosco", "curva saporante", "la campagna insaccata d'estuo", "la larga giornata acida", "nel cacao tremolante del forno / che vola ovunque in aglio paglia", "òmeri di mare", "gli orchideoni di nubi zampa", "la saliva nubile", "latte di malva", "il falco del trasmutamento", "alcune siepi iodieranno sempre", "il noce ad olio dell'azzurro", "il cornetto di crema di tremare", "canfora morte", "il lardello della vegetazione", "panna dura del flessuoso", "pastura di silenzio", "zirlare l'ordine", "vinosetto di plumbeo", "nel varco del presentello", "sapore di irrevocabilaccio", "scaraventatelle inutili", "il sotterfugietto", "polveretta"...

Quanto all'aspetto comico, esibito incessantemente in questi versi, è per dichiarazione del suo stesso Autore "...un modo / per cartilaginar l'interno..." (*La sorpresa del nesso...*)

Costituisce, infatti, una sorta di sostegno o di schermo allo stillicidio di materia viva, di suono e di senso, da cui sgorga questo eccezionale mosto linguistico.

Infine: se Blotto può tradurre senza sosta dall'idioma originario, la sua operazione si compie con posture di arcana afflizione, con l'amarrezza un po' atroce di una mater dolorosa. Insomma: con "il cardo nel cuore".